

BRIVIDI FILOSOFICI

Perché qualcosa e non il nulla?

di **Mario De Caro**

Alcuni degli interrogativi classici della filosofia appassionano gli specialisti, ma esasperano molti dei profani. Medaglia d'oro di questa categoria è la domanda «Perché esiste qualcosa invece che nulla?». «Espressione della teoresi più pura!», affermano gli uni; «Dimostrazione palmare dell'oziosità della filosofia!», rispondono gli altri. Il dibattito sul tema è antico e non finirà domani. E ora nuove munizioni per la battaglia sono offerte da uno splendido libro appena tradotto, *Perché il mondo esiste. Una detective-story filosofica*, scritto dal saggista statunitense Jim Holt, contributore del *New Yorker*, del *New York Times* e della *New York Review of Books*.

A dire il vero, la fascetta della copertina del volume lascia interdetti. Recita così: «Leggere il libro di Holt mi ha dato un brivido filosofico. Bruce Springsteen». Certo, il Boss è musicista eccellente e persona di ampie vedute; ma perché dovrebbe godere di una particolare autorità rispetto ai brividi filosofici? (Chissà, forse per la pubblicità si stanno aprendo nuove frontiere e presto avremo altri slogan di illustri incompetenti, tipo «La raccolta di orazioni di Santa Brigida mi ha transumanato. Adriano Panatta» o «Questo tagliaerba mi ha procurato esta-

si georgiche. Umberto Eco»).

Come che sia, superata la prima perplessità si scopre che il libro di Holt è un eccellente esempio di alta divulgazione. «Alta» perché il contenuto del volume è serio e meditato, ma anche «divulgazione»: nel senso che la scrittura è briosa, ragionevolmente semplice e talora persino appassionante. Un risultato non da poco, data la presunta pedanteria del tema e il fatto che Holt, indagando perché esista qualcosa invece di nulla, si inerpica sulle vette della cultura contemporanea, dialogando con filosofi (Parfit e Grünbaum) e fisici (Penrose e Weinberg), teologi (Swinburne) e letterati (Updike) e riservando una significativa digressione a Claude Lévy-Strauss.

A proposito di questo tema la prima cosa che viene in mente è che tutto iniziò con il Big Bang. Ma allora la questione diventa: perché c'è stato il Big Bang invece che nulla? Seguono dibattiti raffinatissimi, in cui gli scienziati propongono teorie affascinanti (come l'universo multiverso) e i filosofi indagano le condizioni che una buona risposta deve rispettare. Una risposta piuttosto comune è che il nulla è solo uno degli infiniti possibili e dunque la domanda «perché qualcosa invece di nulla?» gli attribuisce un risalto ingiustificato. Ma anche questa idea apre scenari molto controversi, attraverso cui Holt ci conduce con mano ferma.

Il risultato, come detto, è una sorta di capolavoro di divulgazione scientifica e fi-

losofica. Forse però un'obiezione si può muovere. Holt concede che il problema dell'esistenza si spiega agevolmente assumendo una prospettiva teologica. L'idea è che, concedendo che Dio esista, allora esiste necessariamente: e ciò spiega immediatamente perché, invece del nulla esista qualcosa (ove il qualcosa è Lui, in quanto entità necessaria). In realtà, però, così nasce immediatamente un altro interrogativo, ancora più arcano: perché mai Dio ha creato il mondo? Perché, cioè, un essere perfettissimo crea un mondo che è necessariamente imperfetto? La risposta della tradizione è che, nella sua infinita bontà, Dio non poteva non creare, altrimenti non sarebbe stato veramente buono (*omne bonum est diffusivum sui*). Tuttavia, anche così, resta da capire perché Dio abbia creato proprio questo mondo, che – come ci ricorda Voltaire nel *Candide* discutendo del tremendo terremoto di Lisbona – contiene una gran quantità di mali apparentemente ingiustificati. Insomma, anche concedendo che l'impostazione teologica riesca a spiegare perché esiste qualcosa invece che nulla, il risultato è che si trova di fronte il famigerato problema della teodicea. Di fronte al quale, com'è noto, i teologi questionano da secoli e il povero Ivan Karamazov, insieme alla fede, perse anche il senno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jim Holt, Perché il mondo esiste, Utet/Torino, pagg. 336, € 16,00



ESCHER | «Buccia», 1955. In mostra a Palazzo Magnani, Reggio Emilia

